

# PHILOSOPHICAL READINGS

ONLINE JOURNAL OF PHILOSOPHY

RR

III

NUMBER 3

AUTUMN/WINTER 2011

Special Issue on:

**THE SOURCES OF THE *KRITIK*  
*DER REINEN VERNUNFT***

## ARTICLES

*Ferdinando L. Marcolungo*

Kant e l'Essere necessario: un confronto con la tradizione wolffiana

3

*Ubirajara Rancan de Azevedo Marques*

« Inné » et « acquis », « épigénétique » et « préformé » : conflits antinomiques et solutions réciproques

11

*Mario Longo*

All'origine della nozione kantiana di "idea": il confronto con Johann Jakob Brucker

24

*Gualtiero Lorini*

I concetti di "predicato" e "determinazione" tra Baumgarten e Kant

49

*Federica Basaglia*

La dimostrazione dell'immortalità dell'anima di David Fordyce nella *Kritik der reinen Vernunft*

61

*Giuseppe Motta*

Evidenzen. Die Abschaffung der Form in Ch. G. Selles Auseinandersetzung mit Kant

73

*Serena Feloj*

Non tanto i materiali quanto il disegno. La *Vernunftlehre* di H.S. Reimarus come fonte di Kant

78

## REVIEWS

95

R.A. Makkreel e S. Luft (cur.), *Neo-Kantianism in Contemporary Philosophy* (Bloomington-Indianapolis: Indiana University Press, 2009) (M. Sgarbi); S. Marino, *Un intreccio dialettico. Teoresi, estetica, etica e metafisica in Theodor W. Adorno* (Roma: Aracne, 2010) (C. Casadei); L.A. Macor, *Der morastige Zirkel der menschlichen Bestimmung. Friedrich Schillers Weg von der Aufklärung zu Kant* (Würzburg: Königshausen & Neumann, 2010) (M. del Rosario Acosta López).

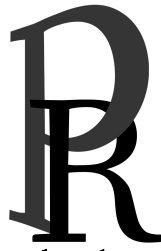
## CALL FOR PAPERS

113

## ABSTRACTS AND INDEXING

114

ISSN 2036-4989



## Philosophical Readings

*A Four-Monthly Philosophical Online Journal*

*Philosophical Readings*, a four-monthly journal, ISSN 2036-4989, features articles, discussions, translations, reviews, and bibliographical information on all philosophical disciplines. *Philosophical Readings* is devoted to the promotion of competent and definitive contributions to philosophical knowledge. Not associated with any school or group, not the organ of any association or institution, it is interested in persistent and resolute inquiries into root questions, regardless of the writer's affiliation. The journal welcomes also works that fall into various disciplines: religion, history, literature, law, political science, computer science, economics, and empirical sciences that deal with philosophical problems. *Philosophical Readings* uses a policy of blind review by at least two consultants to evaluate articles accepted for serious consideration. *Philosophical Readings* promotes special issues on particular topics of special relevance in the philosophical debates. *Philosophical Readings* occasionally has opportunities for Guest Editors for special issues of the journal. Anyone who has an idea for a special issue and would like that idea to be considered, should contact the Executive editor.

**Executive editor:** Marco Sgarbi, *Università di Verona*.

**Associate editor:** Eva Del Soldato, *Scuola Normale Superiore di Pisa*.

**Assistant editor:** Valerio Rocco Lozano, *Universidad Autónoma de Madrid*.

**Editorial Advisory Board:** Laura Boella, *Università Statale di Milano*; Elio Franzini, *Università*

*Statale di Milano*; Alessandro Ghisalberti, *Università Cattolica di Milano*; Piergiorgio Grassi, *Università di Urbino*; Margarita Kranz, *Freie Universität Berlin*; Sandro Mancini, *Università di Palermo*; Massimo Marassi, *Università Cattolica di Milano*; Roberto Mordacci, *Università Vita e Salute San Raffaele di Milano*; Ugo Perone, *Università del Piemonte Orientale*; Stefano Poggi, *Università di Firenze*; Riccardo Pozzo, *Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee-CNR*; José Manuel Sevilla Fernández, *Universidad de Sevilla*.

**Editorial Board:** Raphael Ebgi, *Università San Raffaele di Milano*, Eugenio Refini, *Warwick University*; Alberto Vanzo, *Otago University*; Francesco Verde, *Università "La Sapienza" di Roma*; Antonio Vernacotola, *Università di Padova*.

**Board of Consultants:** This board has as its primary responsibility the evaluation of articles submitted for publication in *Philosophical Readings*. Its membership includes a large group of scholars representing a variety of research areas and philosophical approaches. From time to time, *Philosophical Readings* acknowledges their service by publishing the names of those who have read and evaluated manuscripts in recent years.

**Submissions:** Submissions should be made to the Editors. An abstract of not more than seventy words should accompany the submission. Since *Philosophical Readings* has adopted a policy of blind review, information identify the author should only appear on a separate page. Most reviews are invited. However, colleagues wishing to write a review should contact the Executive editor. Books to be reviewed, should be sent to the Executive editor.

### Kant e l'Essere necessario: un confronto con la tradizione wolffiana

.....  
Ferdinando Luigi Marcolungo  
Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e  
Psicologia, Università di Verona, Verona  
(Italia)  
.....

#### I.

Nei momenti più significativi, in cui precisa la novità della posizione critica, per chiarire i propri concetti Kant introduce alle volte tra parentesi il corrispondente termine latino in uso nella tradizione filosofica che l'ha preceduto, disseminando così quasi *en passant* degli indizi precisi che permettono di riprendere le fila dello sviluppo del suo pensiero segnandone la progressiva presa di distanza dal passato. Questo avviene in modo significativo soprattutto nella *Dialettica trascendentale* a proposito degli argomenti a favore dell'esistenza di Dio, quando il confronto con la metafisica tradizionale si fa più serrato e decisivo, anche se lascia aperto il cammino per una *metafisica critica* che sia consapevole dei propri limiti e fornisca un valido sostegno agli sviluppi della *ragion pratica*. Il rimando rimane affidato all'indicazione del termine, senza alcun riferimento testuale preciso; e questo rende certamente interessante la ricerca di un possibile riscontro, nonostante l'esito si presenti fin dall'inizio alquanto problematico.

Si prenda ad esempio il passo della sezione dedicata all'ideale trascendentale in cui Kant

sottolinea la natura puramente concettuale del principio della determinazione completa:

alle Verneinungen (welche doch die einzigen Prädikate sind, wodurch sich alles andere vom realsten Wesen unterscheiden läßt,) sind bloße Einschränkungen einer größeren und endlich der höchsten Realität, mithin setzen sie diese voraus, und sind dem Inhalte nach von ihr bloß abgeleitet. [...] Daher wird der bloß in der Vernunft befindliche Gegenstand ihres Ideals auch das Urwesen (*ens originarium*), sofern es keines über sich hat, das höchste Wesen (*ens summum*), und, sofern alles, als bedingt, unter ihm steht, das Wesen aller Wesen (*ens entium*) genannt. Alles dieses aber bedeutet nicht das objektive Verhältnis eines wirklichen Gegenstandes zu anderen Dingen, sondern der Idee zu Begriffen, und läßt uns wegen der Existenz eines Wesens von so ausnehmendem Vorzuge in völliger Unwissenheit (A578-579, B606-607).

Alla ricerca dei possibili rimandi, si può prendere avvio dal testo della *Metaphysica* di Alexander Gottlieb Baumgarten (AA XIV, XV, XVII), in cui si ritrovano alcuni riscontri precisi, a partire dal ruolo svolto dalla negazione sulla scorta dell'adagio scolastico *omnis determinatio negatio*: ogni determinazione (*Bedingung*) rinvia a un positivo da cui intende distinguersi, come limitazione di quella *omnitudo realitatis* alla quale Kant aveva poco prima fatto riferimento:

Wenn also der durchgängigen Bestimmung in unserer Vernunft ein transzendentes Substratum zum Grunde gelegt wird, welches gleichsam den ganzen Vorrat des Stoffes, daher alle möglichen Prädikate der Dinge genommen werden können, enthält, so ist dieses Substratum nichts anderes, als die Idee von einem All der Realität (*omnitudo realitatis*). Alle wahren Verneinungen sind alsdann nichts als Schranken, welches sie nicht genannt werden könnten, wenn

nicht das Unbeschränkte (das All) zum Grunde läge (A575-576, B603-604).

Al di là della differenza di lessico e di stile, il testo di Baumgarten su questo punto appare quanto mai eloquente, proprio nel delineare il passaggio dai temi cari alla tradizione wolffiana a quelli specifici presenti nel lessico kantiano:

Omnes realitates sunt vere positiva, nec ulla negatio est realitas, §. 36. Ergo si vel maxime coniungantur in ente omnes, numquam ex iis orietur contradictio, §. 13. Ergo omnes realitates sunt in ente compossibiles. Iam ens perfectissimum est entium realissimum, §. 806. Ergo enti perfectissimo convenit omnitudo realitatum, earumque, quae ullo in ente esse possunt, maximarum, §. 805, 190 (§ 807, p. 331).

Il passaggio dal criterio della *compossibilità* a quello della *determinazione completa* appare chiaro dal confronto dei due passi, fino a giungere al perfetto calco terminologico, sia pure nella variante tra il singolare e il plurale del genitivo (*realitatum-realitatis*): si tratta pur sempre di quella *omnitudo* che Kant indica in tedesco con il termine *All* e che coniuga nella *Critica* nelle sue varie derivazioni, distinguendo ad esempio, sempre nella *Dialettica trascendentale*, tra “Allgemeinheit (*Universalitas*)” e “Allheit (*Universitas*) oder Totalität der Bedingungen”. Di qui l’affermazione che solo l’*Incondizionato* (“das Unbedingte”) può rendere possibile la *totalità delle condizioni* (A322, B379). Nel passo di Baumgarten appare inoltre chiara l’equivalenza tra *ens perfectissimum* ed *ens realissimum*, legata a quell’intreccio tra il criterio della *perfezione* come *compossibilità* e la *positività* o *realitas* che la

qualifica rispetto al semplice negativo. E qui, ancora una volta, il testo di Baumgarten può tornarci in aiuto per chiarire quell’espressione, “das höchste Wesen (*ens summum*)”, che abbiamo ritrovato poco sopra. Quando parla dell’eccellenza di Dio rinvia infatti al criterio della massima perfezione possibile:

Ens alio perfectius est illo SUPERIUS. Deus est spiritus supremus, §. 889, 796, ENS SUPRAMUNDANUM, quatenus maiorem perfectionem habet, quam totus aliquis mundus, isque vel optimus, §. 361, 843. Cumque plura entia perfectissima extra se posita sint impossibilia, §. 846, deus est ens absolute summum (§ 925, p. 378).

Questa eccellenza di Dio come *ens realissimum* si ritroverà ancora una volta verso la fine della *Dialettica trascendentale* quando Kant indicherà appunto come risultati della teologia trascendentale l’affermazione di un “*ens originarium, realissimum, ens entium*” (A631, B659). Ma fin dall’inizio, a partire dalla sezione dedicata all’Ideale trascendentale, il ruolo del termine appare decisivo, se Kant lo indica una prima volta declinandolo al genitivo (“der Begriff eines *entis realissimi*”, A576, B604) e lo riprende più avanti, sempre all’interno del testo tedesco, nella sezione dedicata alla prova cosmologica (A605, B633; A607, B635; A608, B636). Il ruolo svolto dal termine latino viene confermato dall’uso più frequente del suo calco tedesco, “*allerrealste Wesen*”, fin dalla prima edizione nella *Dialettica trascendentale* (A583, B611; A596, B624; A603, B631; A605, B633; A607, B635; A608, B636; A619, B647; A640, B668), ripreso poi anche nell’*Introduzione* della seconda edizione della *Critica* (BXXXII).

Ma la presenza della tradizione wolffiana si può ritrovare fin dall'avvio delle considerazioni kantiane sull'Ideale trascendentale, indicato appunto fin dal titolo della sezione come *Prototypon transcendentalis*. Nel testo troviamo più di un rimando lessicale alla *Metaphysica* di Baumgarten:

Das Ideal ist ihr also das Urbild (*prototypon*) aller Dinge, welche insgesamt, als mangelhafte Kopien (*ectypa*), den Stoff zu ihrer Möglichkeit daher nehmen, und indem sie demselben mehr oder weniger nahekommen, dennoch jederzeit unendlich weit daran fehlen, es zu erreichen (A578, B606).

Ancora una volta il tema della possibilità torna a svolgere un ruolo decisivo, ma quel che più ci interessa è il riscontro terminologico, che si può ritrovare in Baumgarten là dove sviluppa alcuni dei "praedicata entis relativa", e in particolare il senso della causa finale:

EXEMPLAR\* est, cui simile intenditur, et causa impulsiva cum sit, §. 342, est causa, §. 307, quae exemplaris dicitur, eiusque causatum EXEMPLATUM\*\* (*ectypon*, copia) vocatur. EXEMPLAR, quod non habet aliud, est ARCHETYPON\*\*\* (originale). Exemplar et exemplatum et coexemplaria connectuntur nexu eausali §. 313, qui NEXUS EXEMPLARIS est (*typicus*)".

E in nota si precisano gli equivalenti in tedesco: "\* das Muster. \*\* der Abdruck. \*\*\* das Urbild" (§ 346, p. 107).

Se rispetto al testo kantiano possiamo notare una variante nel termine *Prototypon* rispetto all'*Archetypon* presente in Baumgarten – anche se si tornerà a parlare nell'*Appendice* alla *Dialettica transcendentalis* di *intellectus archetypus* (A695, B723) –, si può notare il riscontro preciso per quanto riguarda il termine lati-

no, ricalcato ancora una volta sul greco, con cui si indicano le copie (*ectypa*), ma soprattutto si ritroverà di frequente l'uso di *Urbild*, che già Baumgarten indicava come equivalente di *Archetypon*. Lo si ritrova fin dall'inizio della *Dialettica transcendentalis* quando si chiarisce la natura delle idee (A313, B370; A315, B372; A317, B374; A318, B374), per poi tornare nel capitolo dedicato all'*Ideale della ragion pura* (A569, B597; A570, B598) e nell'*Appendice* (A673, B701), oltre che nell'*Architettonica* all'interno della *Dottrina transcendentalis del metodo* (A838, B866; A839, B867). Frequenti anche i derivati: *Nachbild* (A568, B596; A569, B597; A678, B706; A838, B866) e *nachbilden* (A766, B794; A836, B864). Sarebbe troppo ampio ripercorrere l'uso del termine *Einbildungskraft* in Kant, in corrispondenza con le indicazioni di Baumgarten sul "PHANTASMA (imaginatio, visum, visio)" (§ 557, pp. 197-198) e sulla *Phantasia* (§ 571, p. 203), indicati come corrispondenti in tedesco di *Einbildung* ed *Einbildungskraft*. Il rimando all'*Urbild* ossia, alla fin fine, all'Ideale trascendentale appare decisivo per la stessa scienza, che ha bisogno di ritrovare un'unità superiore in grado di ricomprendere la molteplicità dell'esperienza. In tal senso Kant non mancherà nell'*Architettonica* di servirsi del termine *monogramma* (A833, B861) per sottolineare il ruolo dello schema per lo sviluppo delle nostre conoscenze, in qualche modo riallacciandosi a quegli ideali enciclopedici già espressi in passato da Comenius, in una linea di pensiero che Wolff stesso non aveva mancato di riprendere quando nella *Psychologia empirica* (§§ 138-172) aveva sviluppato il tema della *facultas fingendi* e del *significatus hieroglyphicus*, in

grado di esprimere nella concretezza del segno qualcosa che eccede il campo delle nostre dirette conoscenze.

## II.

**A**ccanto al ruolo svolto dall'Ideale trascendentale e dal concetto di *ens realissimum*, appare ugualmente decisivo in Kant, proprio per il suo collegamento con la tradizione wolffiana, quello di *ens necessarium*, anche se il termine latino non compare nel testo della *Critica* e ritorna invece con frequenza l'equivalente tedesco *das nothwendige Wesen*, da considerarsi ormai d'uso comune. I due termini vengono alla fine strettamente collegati nella prospettiva critica, come emerge dal rinvio alla prova ontologica che per Kant sarebbe racchiuso nella stessa prova cosmologica. Al termine del capitolo, nella settima sezione, dedicata alla *Critica di ogni teologia trascendentale*, i due termini sono accomunati come espressione appunto di quella *teologia trascendentale* alla quale si riconosce un ruolo importante, sia pure fondamentalmente negativo. Il concetto di un "essere necessario e realissimo" ("eines nothwendigen und allerrealsten Wesens", A640, B668) ci consente di evitare ogni forma di ateismo, deismo o antropomorfismo, anche se non appare in grado di offrirci una *teologia naturale*, ossia una teologia che ci consenta di parlare di una "somma intelligenza" ("die höchste Intelligenz"), "mediante un concetto che essa deriva dalla natura (della nostra anima)" (A631, B659).

Tra le righe si può forse rintracciare qui una lontana eco del sistema wolffiano, che appunto fin dal titolo del secondo volume

della *Theologia naturalis* chiariva che intendeva appunto dimostrare l'esistenza e gli attributi di Dio "ex notione entis perfectissimi et natura animae". Al di là di tale suggestione, rimane comunque chiara la distanza tra Kant e Wolff: l'Essere Necessario di cui si parla nella *Critica* rimane nella cerchia della teologia trascendentale e proprio per questo si lega strettamente all'*Ens realissimum* su cui ci siamo finora soffermati. Ora proprio il modo con cui Kant tratta del tema della necessità, in generale e nelle sue diverse specificazioni, rinvia a specifiche problematiche già presenti nella tradizione wolffiana, in una trama di rinvii che qui è possibile solo indicare in modo sommario. Già in Wolff possiamo notare infatti un duplice livello: da una parte l'ontologia, dove la distinzione tra necessario e contingente si riallaccia alla tradizione scolastica, coniugandone le diverse formulazioni; dall'altra il discorso su Dio, dove tale distinzione viene collegata in modo specifico all'argomentazione a posteriori, sviluppata appunto nel primo volume della *Theologia naturalis*. Allo stesso modo anche in Kant il tema della necessità riveste un ruolo importante già nell'impianto più generale della *Critica* e torna con forza in tutta la sua attualità nella *Dialettica trascendentale*, a partire dalla quarta antinomia fino alla trattazione della prova cosmologica.

Fin dall'inizio, nel rivendicare la specificità del proprio intento critico, Kant sottolinea che si tratta pur sempre di superare il piano contingente dell'esperienza particolare per giungere a considerazioni di carattere necessario; come si ricorda nella *Prefazione alla seconda edizione*, occorre che gli oggetti dati

(*gegebene Gegenstände*) si regolino sui concetti (*Begriffe*), “sui quali devono necessariamente regolarsi” (“nach denen sich also alle Gegenstände der Erfahrung nothwendig richten [...] müssen”) (BXVII-XVIII). Si ricorda di seguito che vi sono anche “oggetti che sono semplicemente – ma necessariamente – pensati dalla ragione” (“bloß durch Vernunft und zwar nothwendig gedacht”), dei quali tuttavia non si può dare conoscenza, dato che “i tentativi per pensarli [denken] (perché si devono [müssen] pure poter pensare)” non sono riusciti a fornirne un’esperienza determinata (BXVIII). E poco oltre torna a sottolineare la distinzione ricordando che ciò che ci spinge “necessariamente” (“nothwendig”) a oltrepassare i limiti (“die Grenze”) dell’esperienza è l’Incondizionato (“das Unbedingte”),

welches die Vernunft in den Dingen an sich selbst nothwendig und mit allem Recht zu allem Bedingten, und dadurch die Reihe der Bedingungen als vollendet verlangt (BXX).

Il termine “nothwendig”, qui introdotto per lo più nella forma avverbiale, appare comunque collegato alle singole determinazioni (“Bedingungen”) dell’esperienza, rispetto alle quali l’Incondizionato (“das Unbedingte”), pur “necessariamente” pensato, rischia di rimanere, come dirà alle volte Kant, solo un’Idea. Il collegamento tra le due coppie concettuali nothwendig/zufällig e bedingt/unbedingt può risultare particolarmente significativo in rapporto alla tradizione wolffiana. Nella *Metafisica tedesca* di Wolff troviamo infatti indicata la *necessitas hypothetica* o determinata con l’espressione “unter

gewissen Bedingungen” (§ 330), in particolare per quanto riguarda il mondo (§ 567), ragione per cui occorre distinguere tra l’assolutamente necessario e ciò che è tale solo in rapporto a delle condizioni precise:

Es ist aber allerdings ein merklicher Unterscheid – sottolinea Wolff – unter demjenigen, was schlechterdings nothwendig ist, und was nur unter einer gewissen Bedingung, als, in unserem Falle, in Ansehung des gegenwärtigen Zusammenhanges der Dinge nothwendig ist (§ 575).

Il collegamento viene confermato anche dal testo della *Metaphysica* di Baumgarten, là dove si viene a distinguere, sempre nella parte dedicata all’ontologia, tra *necessarium* e *contingens*, come primo punto dei *praedicata entis interna disiunctiva*. Anche qui, dopo una prima distinzione logica, che indica il necessario come l’opposto di ciò che è impossibile, si vengono a distinguere le diverse accezioni della necessità. Vale la pena riprendere l’intero paragrafo e soprattutto evidenziare la corrispondenza tra i termini nel passaggio dal latino al tedesco, così come viene indicata nelle note:

Cuius oppositum in se impossibile est, est illud NECESSARIUM IN SE \*) (metaphysice, intrinsecus, absolute, geometricae, logice). Cuius oppositum est extrinsecus tantum impossibile, est NECESSARIUM HYPOTHETICE \*\*) (secundum quid). Entis determinatio, qua necessarium est, est eius NECESSITAS\*\*\*). Ergo necessitas est vel ABSOLUTA \*\*\*\*) (consequentis), vel HYPOTHETICA \*\*\*\*\*) (consequentiae), illa, qua aliquid est in et per se, haec, qua aliquid est hypothetice tantum necessarium. \*) an sich, schlechterdings, unbedingt, nothwendig. \*\*) bedingt nothwendig. \*\*\*) Nothwendigkeit. \*\*\*\*\*) die schlechterdings so genannte (unbedingte). \*\*\*\*\*) die bedingte (§102, pp. 28-29).

Oltre alla tradizionale distinzione tra *an sich* e *unter gewissen Bedingungen*, troviamo ancora una volta la traduzione di *absolute* con *schlechterdings*, secondo quell'uso già testimoniato dal breve glossario tedesco-latino in appendice alla *Metafisica tedesca* di Wolff (“*Schlechterdinges nothwendig, Absolute necessarium, geometrice necessarium, metaphysice necessarium*”); ma quel che può essere più interessante, qui appare il termine *unbedingt*, a indicare appunto la necessità incondizionata o assoluta.

### III.

Che la necessità assoluta costituisca per Kant qualcosa che non può essere determinato e quindi, per definizione, appartenga appunto all'Incondizionato (“*das Unbedingte*”) appare chiaro dal modo con cui tratta nella *Critica* del concetto di Assoluto e di Totalità. Nella critica all'argomento ontologico dirà categoricamente:

Die unbedingte Nothwendigkeit der Urtheile aber ist nicht eine absolute Nothwendigkeit der Sachen. Denn die absolute Nothwendigkeit des Urtheils ist nur eine bedingte Nothwendigkeit der Sache, oder des Prädikats im Urtheile” (A594-595, B621-622).

Ma già all'inizio della *Dialettica trascendentale* aveva avvertito l'opportunità di precisare l'uso del termine *absolut*, sottolineando che occorre distinguere tra necessità assoluta e necessità interna, prendendo le distanze dal puro criterio della possibilità o impossibilità logica:

diese innere Nothwendigkeit ist in gewissen Fällen ein ganz leerer Ausdruck, mit welchem wir nicht den

mindesten Begriff verbinden können; dagegen der von der Nothwendigkeit eines Dinges in aller Beziehung (auf alles Mögliche) ganz besondere Bestimmungen bei sich führt (A325, B382).

Il piano della necessità assoluta va distinto da quello della pura necessità logica, e soprattutto occorre ricordare che non ci si può limitare al piano puramente concettuale. Nella critica alla prova ontologica tornerà a distinguere, in modo parallelo, tra la possibilità logica e la possibilità reale, con un chiaro rimando alle considerazioni già svolte nel *Beweis* diciotto anni prima:

Der Begriff ist allemal möglich, wenn er sich nicht widerspricht. Das ist das logische Merkmal der Möglichkeit, und dadurch wird sein Gegenstand vom nihil negativum unterschieden. Allein er kann nichtsdestoweniger ein leerer Begriff sein, wenn die objektive Realität der Synthesis, dadurch der Begriff erzeugt wird, nicht besonders dargetan wird; welches aber jederzeit, wie oben gezeigt worden, auf Prinzipien möglicher Erfahrung und nicht auf dem Grundsatz der Analysis (dem Satze des Widerspruchs) beruht. Das ist eine Warnung, von der Möglichkeit der Begriffe (logische) nicht sofort auf die Möglichkeit der Dinge (reale) zu schließen (A596, B625).

Il richiamo al *Beweis* appare qui essenziale, soprattutto in ordine all'analogia distinzione tra necessità logica e necessità assoluta; la prima ha a che fare solo con il possibile, la seconda con il *reale*. Kant introduce qui il concetto di una “*absolute Realnothwendigkeit*” (AA II, 82:14) e precisa che qualcosa sarà in tal senso “*schlechterdings nothwendig*” non perché l'opposto si qualifica come contraddittorio, ma perché la sua non esistenza verrebbe a togliere ogni possibilità reale, ossia “*das*



Materiale zu Denklichen und alle Data aufhebt" (AA II, 82:28).

Va qui sottolineato soprattutto questo richiamo al *reale*, al contenuto *materiale* che viene offerto dall'esperienza; ancora una volta però, come si è notato a proposito dell'*Ens realissimum*, l'espressione potrebbe essere fuorviante se non si riallaccia alla tradizione wolffiana, dalla quale appare chiaro che *realis* è appunto il contenuto positivo di quel che si pensa, ossia quella perfezione che si trova poi compiuta soprattutto in Dio. Il richiamo ci permette di capire in che senso si debba parlare in Kant di necessità assoluta, per cui Dio viene indicato già nel *Beweis* non semplicemente come "das nothwendige Wesen", ma come "schlechterdings nothwendiges Wesen" (AA II, 83:02). Anche nella *Critica* l'espressione ritorna frequentemente; basti ricordare l'avvio della prova cosmologica:

Wenn etwas existiert, so muß auch ein schlechterdings nothwendiges Wesen existieren. Nun existiere, zum mindesten, ich selbst: also existiert ein absolut nothwendiges Wesen (A604, B632).

Nel corso della *Critica* torna più volte l'espressione "assoluta necessità" con riferimento alle condizioni dell'esperienza: i rimandi sarebbero numerosissimi. Prova ne sia la battuta conclusiva della nota alla tesi della quarta antinomia, là dove conclude la discussione a proposito della contingenza empirica:

Die Veränderung beweist nur die empirische Zufälligkeit, d.i. daß der neue Zustand für sich selbst, ohne eine Ursache, die zur vorigen Zeit gehört, gar nicht hätte stattfinden können, zufolge dem Gesetze der

Kausalität. Diese Ursache, und wenn sie auch als schlechthin nothwendig angenommen wird, muß auf diese Art doch in der Zeit angetroffen werden, und zur Reihe der Erscheinungen gehören (A460, B488).

Sul piano della necessità assoluta in senso no-  
umenico, Kant conclude invece all'impossibilità di determinarne il senso, come si esprime al termine della sezione dedicata alla prova cosmologica:

Die unbedingte Nothwendigkeit, die wir, als den letzten Träger aller Dinge, so unentbehrlich bedürfen, ist der wahre Abgrund für die menschliche Vernunft (A613, B641).

Ma torniamo, per concludere, al testo di Baumgarten. Appare qui chiaro che il tema della necessità, come già si è detto, riguarda anzitutto la problematica ontologica e solo di rimando, quasi anticipando il discorso, si conclude all'esistenza di un *Ens necessarium*:

Ens, cuius existentia est absolute necessaria, est ENS NECESSARIUM \*), cuius existentia est intrinsecus contingens, est ENS CONTINGENS \*\*). \*) das nothwendige Ding. \*\*) ein zufälliges Ding (§ 109, p. 31).

Anche qui si passa subito dopo a riprendere la distinzione tra ciò che è assolutamente necessario ("Omnes entis necessarij determinationes internae") e ciò che invece è contingente, ossia i modi delle realtà finite (§§ 110-111, pp. 31-32). Più esplicito il discorso quando si passa a parlare del concetto di causa, riprendendo la distinzione tra *ens a se* ("selbstständig") ed *ens ab alio* (§ 307, pp. 92-93), per cui si può parlare della possibilità di un *Ens necessarium* rispetto agli esseri contingenti (§ 310, p. 94). A tali determinazioni ontologiche rimanda poi

quel che si dice nel campo della teologia naturale, là dove il ruolo decisivo è svolto dall'argomentazione a priori: si osserva che sarebbe contraddittorio che un ente ricco di tutte le perfezioni ("omnibus realitatibus gaudens") non esistesse, il che è come dire che l'opposto della sua esistenza sarebbe in sé impossibile. Per questo si conclude:

Existencia Dei est absolute necessaria. Deus est ens necessarium, cuius summa existencia est eiusdem essentia" (§ 823, p. 336).

Tale considerazione appare tuttavia successiva rispetto all'assunto fondamentale, con cui fin dall'inizio si cerca di chiarire il concetto che abbiamo di Dio. È qui che appare fondamentale la premessa che poi giocherà un ruolo decisivo nell'argomento che Kant chiamerà appunto ontologico:

Ens perfectissimum est ens reale. Ergo illi convenit realitas tanta, quanta in ente esse potest. Ens perfectissimum est realissimum, in quo plurimae maximae realitates, summum bonum et optimum metaphysicum (§ 806, p. 331).

Il rimando al testo di Baumgarten consente di chiarire il collegamento tra la tradizione wolffiana e le posizioni critiche di Kant, ma nello stesso tempo misura anche in qualche modo la distanza dai testi di Wolff, proprio riguardo al ruolo che in essi occupa il concetto dell'Essere necessario. Il secondo volume della *Theologia naturalis* sembra giustificare il collegamento con la prova a priori fin dal suo avvio, in cui si tratta *De notione Entis perfectissimi et ejus existentia*, per cui ne diventa fondamentale la definizione come ente "cui

insunt omnes realitates compossibiles in gradu absolute summo" (*Theol. nat.* II, § 6) e si può concludere che si possa dirlo anche *Ens necessarium*:

Quoniam Deus necessario existit (§ 21), ens vero, cuius existentia absolute necessaria, necessarium est (§ 309 *Ontol.*); *Deus ens necessarium est*, consequenter cum contingens sit, quod necessarium non est (§ 310 *Ontol.*) (*Theol. nat.* II, § 22).

E tuttavia non va dimenticato che in precedenza Wolff aveva svolto ampiamente nel primo volume della *Theologia naturalis* l'argomentazione a posteriori, nella quale ci si appellava al principio di ragion sufficiente per giungere all'esistenza di un *Ens necessarium* a partire dalla nostra esistenza (*Theol. nat.* I, § 24). Più che il concetto ontologico di necessità, diventa qui decisivo il legame con l'esperienza, al fine di dare spiegazione di ciò che non è in grado di assicurare la propria esistenza; per questo diventa subito dopo essenziale il passaggio alla nozione di *Ens a se* (*Theol. nat.* I, § 27), a partire dalla quale, più che da quella di *Ens necessarium*, si sviluppano tutte le restanti considerazioni.

La posizione wolffiana viene confermata anche dal riscontro con il testo della *Metafisica tedesca*, dove il tema della necessità si coniuga subito con quello dell'autosufficienza. Nel § 928 si stabilisce che esiste un essere necessario ("ein nothwendiges Ding") a partire dalla nostra esistenza chiarita alla luce del principio di ragion sufficiente e subito dopo, nel paragrafo successivo, si parla di quel "selbständiges Wesen" che ha appunto in sé la ragione ("Grund") della propria esistenza ("Würcklichkeit"). Il pia-

no della necessità è fin dall'inizio riservato al piano ontologico delle essenze (“Das Wesen der Dinge ist nothwendig”, § 38), mentre decisivo risulta quello dell'esistenza, come si dice nel § 14 (“Was Würcklichkeit ist”), in cui compare per la prima volta il richiamo a Dio, “als des nothwendigen und selbständigen Wesens”.

Come il lettore avrà notato, forse proprio qui, nell'utilizzo del termine *Wesen*, si racchiude lo snodo delle difficoltà che poi Kant svilupperà nella sua critica all'*Essere necessario*. Si tratta appunto di chiarire se il riferimento principale sia quello al piano dell'essenza oppure a quello della realtà concreta, alla *realitas* del concetto oppure alla concreta *Wirklichkeit* dell'esistenza.

## « Inné » et « acquis », « épigénétique » et « préformé »: conflits antinomiques et solutions réciproques

.....  
*Ubirajara Rancan de Azevedo Marques*  
*Departamento de Filosofia,*  
*UNESP, Marília*  
*(Brazil)*  
 .....

Il s'agit ici de présenter les conflits entre l'« inné » et l'« acquis », d'un côté, et l'« épigénétique » et le « préformé » de l'autre côté.<sup>1</sup> Telles sont, en effet, les deux premières parties de cet exposé. En ce qui concerne la troisième, il s'agira d'évaluer la portée réciproque des solutions tacitement avancées par Kant pour ces deux conflits.

### I. De l'inné *versus* l'acquis à l'acquisition originare

On sait que dans bien d'œuvres, bien des *Réflexions* et bien des *Leçons* de Kant, tout au long de sa vie et concernant différents thèmes, on trouve des considérations à propos des formes de surgissement des représentations élémentaires, surtout dans la *Disserta-*

<sup>1</sup> Le texte suivant fait partie d'une recherche en cours appuyée par la Fondation d'Appui à la Recherche de l'État de São Paulo [FAPESP]. Tous les références aux écrits de Kant publiés par l'*Akademie-Ausgabe* adoptent les sigles proposés par la *Kant-Forschungsstelle Mainz*. Quand il n'y a pas de sigle proposée, je cite le titre entier.